

Storia della Chiesa moderna e contemporanea

FEDERICO CORRUBOLO*

1. La storia

“Papà, a che serve la storia?”

Se non fosse stato per questa domanda impertinente non avremmo mai avuto l'*Apologia della storia*, uno dei libri più belli di Marc Bloch, fondatore con Lucien Febvre degli *Annales* e fucilato dai nazisti nel 1944 (cfr. Bloch 1949). La provocazione del piccolo Étienne costrinse papà Marc a rispondere con disarmante onestà e chiarezza in pagine memorabili che si rileggono sempre con frutto, soprattutto quando si tratta prendersi la briga di insegnare storia ad altri. Vale la pena ripercorrerla brevemente.

La prima risposta è scandalosa: la storia non “serve”, la storia è *divertente*: «Prima del desiderio di conoscenza, il semplice gusto; prima dell’opera di scienza [...] l’istinto che vi conduce» (*ivi*: 9). Si tratta di una verità fondamentale che difficilmente si ammette: la storia coinvolge l’immaginazione, la fantasia, il mistero del passato... Bloch non teme di usare la parola *seduzione*, ed ogni storico onesto non potrà negarlo: la storia è prima di tutto una *passione*.

Per quanto possa valere, anch’io debbo riconoscerlo: ho immaginato centinaia di volte le navi di Colombo nella notte fra l’11 ed il 12 ottobre 1492 al momento della comparsa dei primi fuochi di bivacco sulle colline dell’isola di San Salvador confusa nelle tenebre; o la voce rotta dalla commozione del

* corrubo@gmail. com. Docente incaricato di *Storia della Chiesa moderna e contemporanea* presso L’I.S.S.R. “Ecclesia Mater”, Roma.

Cardinal Morone che, dopo una seduta-fiume di due giorni senza interruzione, annunciava la sera del 4 dicembre 1563: “Il Concilio è finito. Andate in pace!” facendo piangere tutti i vescovi presenti. Così come un groppo alla gola mi sale ogni volta che racconto lo scioglimento dell’esercito pontificio in piazza San Pietro, la mattina del 21 settembre 1870: “*Mes enfants! Vive Pie neuf!*” gridò il generale Kanzler prima di mettere in formazione i suoi zuavi per uscire in marcia da porta Cavalleggeri, mentre il Papa si affacciava alla finestra del palazzo apostolico per salutarli... Che momenti, quelli! «Guardiamoci togliere la nostra scienza la sua parte di poesia. Guardiamoci soprattutto, come ne ho sorpreso il sentimento in taluni, dall’arrossirne» (ivi: 10). Ci voleva il coraggio e l’onestà di Marc Bloch per riconoscerlo: si fa storia principalmente per questo.

Anche chi scrive (arrossendo lievemente) confessa quindi “la sua parte di poesia”: l’inizio delle Storie di Erodoto (“*Questa è l’esposizione dell’indagine – istorie – di Erodoto di Alicarnasso, affinché le gesta degli uomini non vadano perdute...*”) e la conclusione dei *Sepolcri* di Foscolo, con Omero che abbraccia le urne degli eroi e chiede di raccontargli la loro storia («Un dì vedrete /mendico un cieco [...] abbracciar l’urne e interrogarle» vv. 279-283). Le urne prima di tutto si abbracciano; soltanto dopo si interrogano. Prima il cuore, poi la testa: e Bloch non è meno chiaro anche su questo punto: basta procedere per rendersene conto.

Per lui la storia è la “*scienza degli uomini nel tempo*”. È scienza perché dopo averne gustato la suggestione, si sforza di comprendere, rendere intelligibile il reale secondo nessi causali. Non è solo affastellare nozioni, come gemono tanti studenti costretti per anni ad imparare nomi, battaglie, trattati, re, imperatori e papi fino a provare una ripugnanza invincibile per tutto quanto sa di storia (una piaga che nelle mie lezioni mi propongo di guarire, o almeno di medicare).

La storia poi, è la scienza degli *uomini*; c’è storia dove c’è l’umano, mentre nelle scienze naturali il tempo è solo una misura. Al fisico non importa la data e l’operatore di una fissione nucleare, importano durata e modalità del fenomeno. Per uno storico invece, la fissione nucleare operata da Oppenheimer nel deserto di Alamogordo il 16 luglio 1945 non somiglierà mai a nessun’altra (e un film recentissimo ci dispensa dallo spiegare perché). Si parla dell’individuo singolo (impossibile fare la storia della Riforma senza

parlare dei drammi di Lutero); ma anche dell'uomo in relazione, in società (e qui entra la storia della Chiesa, come vedremo dopo: *Dove due o tre sono riuniti nel mio nome...*

Infine, la storia è scienza degli uomini *nel tempo*. Qui il discorso sarebbe troppo lungo. In questa sede mi preme sfatare due idee false sul tempo, una molto diffusa, l'altra molto meno, ma non per questo meno pericolosa. La prima è una possibile risposta al piccolo Étienne: «Per mettere in moto o riparare una dinamo è indispensabile aver capito a fondo le idee del vecchio Volta sul galvanismo?» (Bloch 1949: 35), si chiede papà Marc, ma è una domanda retorica: no, non serve, si può fare lo stesso, il passato è inutile al presente, dove domina la tecnica (oggi il web). Eppure, poco dopo, lo stesso autore fotografa in un attimo il nostro presente digitale: «L'uomo passa il suo tempo a montare meccanismi di cui resta poi prigioniero più o meno volontario» (*ivi*: 33). L'oblio del passato è una gabbia che rende ostaggi dell'immediato. Oltretutto, chi monta oggi quei meccanismi, il passato lo conosce benissimo. *Bluetooth* vuol dire *dente blu* ed era il soprannome di un del primo re danese, Harald Blaatand, vissuto nel X secolo. Unì le tribù danesi col Vangelo ed è per questo che è stato preso come simbolo della comunicazione oltre ogni confine. Il simbolo di questo meccanismo è l'unione delle iniziali del suo nome: “>” (la runa che corrisponde ad H) ed una “B” stilizzata stanno per Harald Blatand (il dente blu ce l'aveva perché era il segno di riconoscimento dei guerrieri della sua tribù). Curiosità, certamente: ma non è curioso anche il fatto che nella Silicon Valley conoscano la storia della Chiesa altomedievale, del tutto ignota ai nostri studenti liceali?

L'altra idea nefasta è quella di segno opposto, tipica degli antiquari (nel senso peggiore del termine). Oggi torna di moda nel tradizionalismo culturale ed anche religioso. Il passato è tutto: è il passato che spiega il presente; nel passato c'è *in nuce* tutto il futuro, anzi, è pure meglio del futuro (*Torniamo al passato, sarà un guadagno per il futuro* tuonava Giuseppe Verdi, dimentico della sua giovinezza rivoluzionaria).

Quest'argomento presuppone un passato in cui c'erano quelle cose buone e belle che ora non ci sono più. Bloch parla di una *ossessione delle origini*. Tornare alle origini era il sogno di tutti gli eretici della Chiesa (il primo è Marcione dopo soli cent'anni di Vangelo...). Il problema è che

parlando di origini si confonde *l'inizio cronologico* e la *causa storica*, due cose che non sempre coincidono. L'inizio cronologico di un dato evento può non costituire un fatto storico, ed un fatto storico può produrre effetti molto tempo dopo il suo inizio cronologico. I Vichinghi, scoprirono l'America nell'undicesimo secolo e non seppero cosa farsene; i cinesi inventarono la polvere da sparo e la locomotiva a vapore all'epoca di Augusto, ma li usavano solo per divertirsi alle feste... Il passato come tale, quindi, non spiega proprio tutto, anzi: per certe cose è vero il contrario. È il presente che spiega il passato e lo fa capire meglio. E qui Bloch torna al discorso immaginativo dell'inizio:

È sempre alle nostre esperienze quotidiane che noi chiediamo in prestito gli elementi che servono per ricostituire il passato... i nomi stessi che adoperiamo per caratterizzare stati d'animo e forme sociali scomparse, che senso avrebbero per noi se non avessimo per prima cosa veduto vivere degli uomini? (Bloch 1949: 378).

Detto in altre parole, è impossibile oltreché inutile affaticarsi a ricostruire il passato *senza o contro* il presente. Si costruisce un passato inesistente che rivela il nostro modo di pensare al presente (e un domani diventerà interessante materia di studio per gli storici del futuro).

Tiriamo le somme: la prima conseguenza didattica di questa riflessione sulla Storia è che nel corso di Storia della Chiesa moderna e contemporanea si vuol educare al *gusto* per questa materia, suscitando negli studenti la *passione* per l'uomo nel tempo. Lo strumento educativo principale per raggiungere questo scopo è la lezione di storia nei luoghi in cui la storia accadde, con un *fac-simile* dei documenti prodotti in quello stesso luogo. Il fatto di trovarsi a Roma costituisce in questo senso una opportunità del tutto unica, soprattutto per la storia della Chiesa (di questo si dirà meglio in seguito).

La seconda conseguenza didattica è che si intende educare lo studente alla complessità del fattore *tempo* nella dimensione umana: perciò si rifuggerà dalle semplificazioni, mostrando invece l'ampiezza dei temi e dei problemi, la pluralità delle risposte e delle interpretazioni ed i diversi approcci al tema specifico del corso, che andiamo adesso a trattare: la storia *della Chiesa*.

2. La storia della Chiesa

Come maestro prendiamo Hubert Jedin e la sua definizione di Storia della Chiesa:

L'oggetto della storia della Chiesa è la crescita nel tempo e nello spazio della Chiesa fondata da Cristo (Jedin 1992: 3).

Per usare le parole di Bloch, all'origine del *fatto umano collettivo* chiamato "Chiesa" crediamo per fede che ci sia un'azione divina che ha plasmato un corpo sociale unico nel suo genere, dotato di una *essenza permanente* in grado di riconfigurarsi nel tempo. L'aspetto teologico riguarda la sua origine divina, opera dell'azione di Cristo, il suo ordinamento fondamentale, e l'assistenza dello Spirito Santo. Questi elementi garantiscono la sua identità sostanziale nel mutamento delle forme esteriori.

Lo scopo ultimo della Chiesa (e quindi della sua storia) è la salvezza, l'unione dell'umanità con Dio. Jedin ricorda Mohler: «La storia della Chiesa è la serie degli sviluppi del principio di luce e di vita comunicato da Cristo all'umanità per unirla nuovamente a Dio» (*ivi*: 4). Ciò non vuol dire che solo il credente può capire la storia della Chiesa, o che le vicende della storia debbano essere piegate ad una interpretazione confessionale. È ancora Jedin a ribadirlo:

Il concetto di "Chiesa" non va compreso nel senso che la struttura della Chiesa indicata dalla dogmatica debba aprioristicamente esser presa come schema della narrazione storica o debba in essa venir ritrovata, limitando od impedendo l'accertamento empirico-storico sulla base delle fonti (*ivi*: 3).

Di fatto, la storia della Chiesa è un campo di ricerca in cui da secoli si incontrano storici credenti e non credenti, con apporti di grandissimo rilievo da parte di tutti. Entrambi condividono un principio fondamentale: l'atto di fede, essendo un fatto di coscienza non rientra come tale nella ricerca storica; i suoi effetti invece sì. È su questi effetti che si operano scelte diverse fra credenti e non credenti. Il confronto corretto e libero con la storiografica laica è un altro obiettivo didattico del corso: apprezzarne il contributo, rilevarne i limiti, dialogare con onestà e rispetto.

Chi non condivide una visione di fede inquadra il fenomeno "Chiesa" con altri parametri nell'ambito di una "storia del cristianesimo" utilizzando

un paradigma che accosta più o meno la fede cristiana ad una dottrina filosofica o politica. Eccone una possibile definizione fornita da un grande storico laico, Giovanni Miccoli:

La storia della chiesa diventa essenzialmente la storia del modo come stata conservata e tramandata la parola di Dio: una storia perciò soprattutto istituzionale e insieme dottrinale, bisognosa di documenti autentici e di prove sicure atte a dimostrare l'unico filo che unisce la gerarchia sacerdotale ai tempi apostolici (Miccoli 1974: 434).

Da questo concetto di tipo istituzionale (in sé certamente legittimo) restano fuori varie cose: quasi sempre la teologia e la liturgia, spesso l'arte, la fede del popolo di Dio, la devozione, il sentimento religioso propriamente detto. Miccoli stesso lo conferma:

Il midollo profondo l'ideologia, la fede, la pietà, gli ordinamenti e i rapporti fondamentali restano nella sostanza per definizione quelli che sono sempre stati non suscettibili di evoluzione e quindi di un'analisi che si ponga come analisi storica (*ivi*: 435).

Ripudiando il presupposto della "continuità nel mistero", del persistere dell'essenza nel mutamento delle forme storiche, lo storico laico (se onesto), constata una realtà che resta innegabile ed inspiegabile allo stesso tempo:

Resta un punto difficilmente superabile: l'idea, più o meno espressa e cosciente, di un cristianesimo che nella sostanza rappresenta un continuum, che avrà sfumature, accentuazioni diverse, che cadrà in deviazioni, debolezze umane via dicendo, ma che in ultima istanza sarà sempre uguale a sé stesso [...]

È urgente mi sembra domandarsi quali siano il senso, il significato di quella continuità istituzionale di presenza, di una realtà così divisa, frammentata, lacerata al suo interno... In fondo è l'unico modo in cui chi non condivide quei presupposti confessionali può affrontare il problema di un "filo ininterrotto" che è componente così profonda della nostra storia, e del nostro stesso modo di essere nel presente (*ivi*: 446).

Nella preclusione di ermeneutiche soddisfacenti, la continuità nel mutamento è retrocessa a mito storiografico. Si tratta in effetti di un punto centrale della storiografia laica, impegnata a "ristabilire la verità" svelando le menzogne secolari di una istituzione "puramente" umana. Un compito appassionante, non c'è che dire (non s'è detto che la storia è passione?):

l'esclusione programmatica della verità della fede quale motore della storia costringe però lo storico laico a cercare sempre nuovi "motori", che, come s'è detto, finiscono per incepparsi davanti all'evidenza di certi fatti. Così li descrive De Lubac, in una pagina straordinaria della sua *Meditazione sulla Chiesa*:

Come sono lontani da noi gli alessandrini nel III secolo o gli africani del quinto! Come ci sentiamo spaesati a loro contatto! [...] Se ci sforziamo di leggerli rimestiamo segni astratti e freddi senza veramente capire... Ma ecco che ad una svolta di pagina sorge un Nome. Come un lampo dissipa l'oscurità circostante. Tutto riprende vita. Non è più soltanto lo storico che in noi comprende e si commuove. Affiorano delle sfumature di sentimenti che, sin dalla delicatezza stessa della loro espressione, eguagliano in perfezione le nostre. Nel loro amore a Gesù, un Origene, un Agostino, sono veramente nostri contemporanei... l'illetterato si incontra con il filosofo; la monaca chiusa nel monastero non differisce sostanzialmente da colui che porta la "sollecitudine di tutte le chiese"; la voce del martire cinese del XX secolo si confonde con la voce del martire siriano del II secolo (De Lubac 1978: 30-32).

Qui non si tratta solo di poesia, ma di fonti storiche la cui somiglianza a distanza di secoli non trova nella storia "istituzionale" o in quella "di potere" un'ermeneutica soddisfacente. Uno dei talloni d'Achille di questi approcci è il disprezzo della pietà popolare quale fonte storica. Lo storico laico di solito non tratta la spiritualità, la devozione (se non in termini sociologici), ed è spesso digiuno su liturgia e teologia, tutti campi fondamentali per la nostra materia. La storia della pietà è storia a tutti gli effetti, come ricorda il suo fondatore don Giuseppe De Luca:

Riceve qui il nome di pietà non la sola teoria, né il solo sentimento dell'una e dell'altra religione in genere, né la sola religiosità vaga, né il solo vertice supremo ed esatto dell'unione mistica, bensì quello stato, e quello solo, nella vita dell'uomo quando egli ha presente in sé per consuetudine di amore, Iddio (De Luca 1962: 7).

Da questo fatto interiore (quindi non indagabile in sede storica) discende tuttavia una serie infinita di fonti storiche: di pensiero, di preghiera, scritti, poesie, opere d'arte che nei secoli costituiscono un campo immenso di ricerca storica. In questo senso l'adozione di un paradigma istituzionale

restringe la percezione del fenomeno “Chiesa”, lasciando al di fuori molti altri temi che invece gli appartengono di diritto.

Chi studia storia della Chiesa si trova continuamente davanti ricerche condotte con approcci limitati e restrittivi che inficiano le conclusioni finali, talvolta *cum ira et studio*. Tuttavia, il valore della ricerca su fonti spesso inedite, la loro presentazione e valutazione, impone il rispetto del precetto paolino: «Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (1 Ts 5,21). Ed è precisamente questo un altro obiettivo didattico del nostro corso.

In esso verrà presentato e discusso l’ultimo volume di Massimo Firpo sul Concilio di Trento, pubblicato l’anno scorso (cfr. Firpo 2022). Firpo è autore di una poderosa biografia del Cardinal Morone scritta in collaborazione con Germano Maifreda e pubblicata nel 2019 con un titolo quanto mai eloquente (*L’eretico che salvò la Chiesa. Il cardinale Giovanni Morone e le origini della Controriforma*, cfr. Firpo-Maifreda 2019). In entrambe le opere l’autore combatte un’idea retorica ed apologetica dell’applicazione del Concilio tridentino da lui derubricata a mito storiografico, contro la neoapologetica cattolica di marca soprattutto nordamericana. Firpo dichiara “suggestiva” la storia “dal basso”, ma nella *Premessa* al suo lavoro ne annuncia l’esclusione programmatica in quanto «estranea se non indifferente» a ciò che conta veramente, ossia «il ruolo istituzionale e politico della Chiesa» (Firpo-Maifreda 2019: 7). Alla fine, emerge una realtà di Chiesa in forma di lobby politico-religiosa, ben poco interessata a riformarsi e volta essenzialmente al controllo dei suoi privilegi e ad imbrigliare le masse tramite la devozione popolare, di volta in volta definita «passiva» (*ivi*: 212), «anomica» (*ivi*: 227) ed infantile¹.

La rinuncia programmatica ad occuparsi seriamente delle tracce lasciate dalla fede e dalla pietà (devozione, ma anche liturgia, sacramentaria, prassi pastorale, etc...) riduce gli spazi della ricerca orientandola verso conclusioni non equilibrate. Uno storico credente non potrà che apprezzare la rilettura della saggistica storica sulle contraddizioni profonde del periodo post-tridentino anche a livello locale (Piemonte, Italia centrale, Puglia e Calabria); noterà forse l’assenza di fonti dirette e cercherà di verificarne

¹ «Una religione per il popolo, tutta dedicata a condurlo per mano lungo la impervie via della salvezza, fondata sul primato dell’obbedienza come quella praticata con austero paternalismo da San Carlo a Milano esemplare vescovo della Controriforma» (*ivi*, p. 222).

l'esistenza; tuttavia manterrà un sano e rispettoso distacco nei confronti delle conclusioni, non serene, dell'autore, così come di tanti altri storici nei quali la passione (di cui abbiamo già parlato) tende a prevalere sull'onestà intellettuale; il cuore sulla testa.

Ovviamente il corso si porrà anche il problema di come rispondere a queste posizioni. Lungi dallo scadere nella polemica, la risposta è abbastanza facile: con lo studio. È innegabile constatare l'esistenza di una ricerca storica che non guarda con benevolenza alla Chiesa ed alla sua fede, soprattutto in Italia. Eppure, piuttosto che trarne motivo di polemica, occorre bisogna riconoscere che la storia della Chiesa non è molto amata prima di tutto all'interno della Chiesa stessa. A questa situazione non si può che rispondere con lo studio e con l'insegnamento "appassionato" di questa materia (almeno tanto quanto quello dei nostri interlocutori laici... sempre alla passione si torna!).

Hubert Jedin, che abbiamo preso come punto di partenza della nostra riflessione, fa riflettere su questo punto quando parla della Chiesa «coperta della polvere dei secoli, sofferente per le mancanze degli uomini e perseguitata dai suoi nemici». Di qui la conclusione lapidaria, oggi troppo spesso dimenticata: «La storia della Chiesa è *teologia della croce*» (Jedin **anno**: 8). Potremmo chiosare: l'indifferenza della Chiesa verso la propria storia è la croce del nostro tempo: sarebbe bello che potesse diventare anche la nostra *passione*: umana e divina, intellettuale e teologale. Piuttosto che polemizzare, sarà il caso di rimboccarsi le maniche...

3. *Il corso di Storia della Chiesa in età moderna e contemporanea*

Il concetto di modernità è ormai storicamente "chiuso", indica cioè un'epoca definita e finita, o meglio definibile perché finita; mentre la "contemporaneità" indica il nostro presente, e la problematica relativa alla sua "storiografabilità" (già a suo tempo accennata da Bloch nella sua *Apologia*). In un suo interessante saggio storico, Benigno (2013) presenta in modo convincente e l'una e l'altra epoca. Fino all'ultima guerra la storia era vista come *progresso* sul modello della "Rivoluzione francese", come esodo laico dalla tirannide alla democrazia, dal Trono al Parlamento, poi successivamente dal capitalismo alla dittatura del proletariato, dalle plutocrazie al nazionalsocialismo, dalla dittatura alla liberazione, dai blocchi

contrapposti alla *fantasia al potere* nel 1968. Si può quindi affermare che l'idea del progresso identifica in qualche modo la modernità come categoria storiografica.

La storia contemporanea assume invece sempre più il “modello Auschwitz”, facendosi memoria dei torti subiti, rievocazione dei grandi mali del passato per sostenere le rivendicazioni dell'oggi, la legittimazione della propria identità odierna. La ricerca scientifica della verità storica è guardata con sospetto quando non apertamente derisa, tacciata di “accademismo”, di asservimento al potere. Non è questa la sede per discutere la legittimità o meno di questa visione: tuttavia è innegabile una certa aderenza alla realtà. Come si pone la Storia della Chiesa in questo orizzonte, e quali sono gli obiettivi didattici dell'insegnamento di questo periodo?

L'età moderna è intesa come confronto con l'idea kantiana dell'uscita dell'uomo dalla minorità, e segna anche l'uscita della Chiesa dal modello della *respublica christiana* che faceva tutt'uno con la politica e la società europea. Uscita traumatica, con la frattura dell'unità religiosa prima (Riforma) e politica poi (Rivoluzione francese). Contemporaneamente segna una emancipazione della Chiesa stessa nei confronti della società europea e l'allargamento dei suoi orizzonti ad una missione mondiale. L'obiettivo educativo è quello di mostrare la positività di questa mutazione, che si è trasformata in occasione di crescita e di consolidamento e di maggiore libertà prima di tutto per la Chiesa stessa.

L'età contemporanea è contraddistinta dal grande capitolo del Concilio Ecumenico Vaticano II, le cui conseguenze durano ancor oggi. Ho ereditato dal mio predecessore, Philippe Chenaux un corso monografico sul Concilio che ritengo un lascito prezioso da coltivare con cura. Dallo scorso anno, in occasione del 60° anniversario della sua apertura esso apre l'intero ciclo delle lezioni, e sarà così anche per quest'anno (nel quale si studierà in particolare la seconda sessione del 1963) e nei due anni successivi (con l'approfondimento delle sessioni di cui ricorrerà il 60° anniversario: 1964 e 1965).

Lo studio del Concilio condensa in sé tutto l'incontro-scontro della Chiesa con la modernità e tutto lo sforzo profuso nel mantenere vivo il contatto con l'uomo per servirlo con il Vangelo di Cristo. La prospettiva sarà quindi (...ovviamente!) quella della continuità dell'essenza nel mutamento

delle forme. Quest'anno il tema della Chiesa, al centro della seconda sessione del 1963, si presta particolarmente bene allo scopo.

La verifica rientra nell'idea della "lezione nei luoghi della storia" di cui sopra. Nel caso del corso sul Vaticano II sono previsti seminari di esonero in forma di "micro-convegni istantanei" dopo una visita guidata ai luoghi storici delle fonti del Concilio (Archivio Apostolico Vaticano, Radio Vaticana, Osservatore Romano). Verrà chiesto agli studenti di leggere in piccoli gruppi una fonte storica sul Concilio (schema preparatori, filmati, registrazioni...) e di presentarla collegandola con le conoscenze acquisite durante il corso.

L'esperienza insegna che la percezione dell'intensità dell'incontro-scontro tra Chiesa e modernità durante il Concilio apre gli studenti a cercarne le cause; ed è con questa prospettiva che nel secondo semestre saranno ripercorsi la Riforma, la Rivoluzione francese e l'Ottocento, fino ai giorni nostri. A questo punto sono previste diverse lezioni nei "luoghi della storia": sul processo Galilei nell'aula della sentenza (a S. Maria sopra Minerva); sulla repubblica romana nella sala della Costituzione del 1849 a Palazzo della Cancelleria; i Patti lateranensi nella grande sala della firma nel palazzo in Vicariato.

Disgraziatamente il corso è fatto in maniera tale che non può avere un libro di testo. Le stesse dispense del docente sono aggiornate di anno in anno. Esistono però dei buoni manuali di base, che vengono consegnati come confronto ulteriore per chi fosse interessato alla materia. Sono i seguenti: Martina (1970-1979); Menozzi (2019); Jedin (1986); Alberigo (2005); Chenu (2012).

Educare alla passione per la storia ed alla sua complessità; illustrare il mistero della Chiesa, la sua essenza che permane nel mutamento delle sue forme storiche; seguire l'uomo nella drammatica vicenda della sua libertà. Ecco gli obiettivi educativi che questo corso prefigge prima di tutto al suo docente e poi agli alunni che la Chiesa intende affidare alle sue cure.

Bibliografia

- Alberigo, G.
(2005) *Breve storia del Concilio Vaticano II*, Il Mulino, Bologna.
- Benigno, F.
(2013) *Parole nel tempo*, Roma, Viella, Roma.
- Bloch, M.
(1949) *Apologia della storia o mestiere di storico*, Einaudi, Torino, 2009.
- Chenaux, Ph.
(2012) *Il Concilio Caticano II*, Carocci, Roma.
- De Lubac, H.
(1978) *Meditazione sulla Chiesa*, Milano, Jaca book.
- De Luca, G.
(1962) *Introduzione alla storia della pietà*, Storia e letteratura, Roma.
- Firpo, M.
(2022) *Riforma cattolica e Concilio di Trento. Storia o mito storiografico?* Viella, Roma.
- Firpo, M. - Maifreda, G.
(2019) *L'eretico che salvò la Chiesa. Il cardinale Giovanni Morone e le origini della Controriforma*, Torino, Einaudi.
- Jedin, H.
(1992) *Introduzione alla storia della Chiesa*, In *Storia della Chiesa, Vol. I*, Milano, Jaca Book.
(1986) *Breve storia dei Concili*, Morcelliana, Brescia.
- Martina, G.
(1970-79) *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, liberalismo, totalitarismo*, Morcelliana, Brescia 1970-1979.
- Menozi, D.
(2019) *Storia della chiesa*, 4 volumi, Dehoniane, Bologna.

Miccoli, G.

(1974) *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia 2 – Annali. Dalla caduta dell'Impero Romano al secolo XVIII. L'Italia religiosa*, Milano, Einaudi: 431-1079.